

ch'egli vi aveva stabilita minacci di allentarsi quando manchi una mano vigorosa che sappia ribadirla. Il quadro dell'opera francese, quale Lulli l'aveva concepita, si mantiene pressochè invariato fino a Gluck, ed oltre. È una supremazia paragonabile a quella d'Aristotele nel medioevo o di Cartesio alla fine del secolo XVII. Verso il 1770 D'Alembert può ancora scrivere: « i nostri più celebri musicisti non osano ancora toccare le opere di Lulli, come i nostri antenati non osavano scostarsi dalla dottrina d'Aristotele » ⁽¹⁾.

L'opera di Lulli, che in sè assomma tutti i portati della tradizione francese, fecondata da contatti e innesti italiani, resta per molti anni un arsenale inesauribile a cui s'attingono incentivi e orientamenti, con la certezza di conformarsi alle più profonde esigenze del gusto nazionale. È sempre Lulli, italiano francesizzato, che si oppone all'influenza diretta ed immediata degli italiani; è ancora lui che si tenta opporre a Rameau, quando questi appare sulla scena dell'opera francese ⁽²⁾.

Ma la vita si trasforma incessantemente; e la musica che, come ogni altra arte, ne accoglie e ne ripercuote il palpito, segue il suo ritmo evolutivo. Se l'opera di Lulli mantiene lungamente il favore del pubblico, le nuove opere, pur conservando il quadro da lui stabilito, risentono necessariamente le modificazioni dell'ambiente in cui nascono e recano

⁽¹⁾ *De la liberté de la musique*. Cfr.: CAHUSAC: *La danse ancienne et moderne*; 1755.

⁽²⁾ Dal canto suo Rameau non mancò di protestare ad ogni occasione la propria ammirazione per Lulli: « Io ho sempre ritenuto Lulli un grande maestro, e non l'ho mai menzionato senza lodarlo »; *Remarque de m. Rameau sur l'extrait qu'on a donné de son livre intitulé: « Génération Harmonique »*; dal « *Journal de Trevoux* », 1738. — Vent'anni più tardi, come gli si chiedeva l'autorizzazione di aggiungere qualche suo pezzo ai divertimenti d'una ripresa di *Proserpine*, egli rispose: « mi si fa grande onore associandomi al nostro maestro ». *Mercur*, dic. 1758.

Anche al gran pubblico Lulli appare come il vero creatore della musica francese: « egli merita con ragione il titolo di: "principe dei musicisti", essendo riguardato come l'inventore della bella musica francese, « delle nostre opere e dei nostri concerti, che prima di lui non si conoscevano che molto imperfettamente »; v. TITON DU TILLET: *Description du Parnasse Français*; 1727.